

La natura spezzanese nel 1846.

(di Francesco Marchianò)

Spesso le impressioni che raccogliamo da chi viene, per la prima volta, da Cosenza verso la nostra cittadina sono molto lusinghiere sia per la cura che i locali rivolgono all'agricoltura e sia per quegli esigui ed ormai rarissimi luoghi di natura rimasti incontaminati nell'altipiano comprensoriale di Spezzano Albanese, Tarsia, Terranova da Sibari e S. Lorenzo del Vallo.

Si tratta di piccoli angoli di macchia mediterranea o di siepi dove dominano solitarie querce secolari ed altri arbusti che sono sopravvissuti ad intemperie, ai continui roghi stagionali e, soprattutto, all'avidità dell'uomo che sta violentando e cementificando ogni angolo di questo stupendo territorio arrecando un danno notevole alla Natura ed alla propria salute.

Non è nostro costume fare inutili dietrologie o sentimentalismi, ma ognuno di noi faccia un passo indietro di un trentennio per ricordarsi di tante bellissime stradine di campagna, nelle prossimità del paese, ornate alberi ed altre piante che invitavano a fare passeggiate, a raccogliere bacche e frutti spontanei e respirare tanta, tantissima aria pura! E che dire dei colori, dei profumi e dei vari animaletti che man mano ci presentavano l'avvicendamento delle stagioni?

Era bello e ricco di Natura il territorio di questo nostro altipiano dominato dal colle di San Salvatore che era un orto botanico spontaneo ed una farmacopea di erbe medicinali ed officinali nonché serbatoio delle sorgenti dei quattro comuni!

Ma com'era la natura spezzanese nella metà del XIX secolo?

Come sostenuto in altri lavori, il nostro paese, grazie all'attuale Via Nazionaleⁱ venne visitato da tanti viaggiatori italiani e stranieri i quali, chi più e chi meno, hanno lasciato qualche testimonianza scritta sull'indole ed i costumi della sua popolazione, della sua struttura urbana ed anche della sua Natura.

Uno di questi fu lo scrittore Cesare Malpicaⁱⁱ che effettuò due viaggi in Calabria lasciando le sue impressioni in un interessante volume che nel secolo successivo è stato arricchito da alcune tavole realizzate dall'ufficiale medico ginevrino Horace di Rillietⁱⁱⁱ.

Nel 1846, il Malpica, sbarcato a S. Lucido dal vascello "Duca di Calabria", prosegue per Paola e da qui, con una carrozza, dove trova ospitalità un petulante corriere postale, si avvia per Castrovillari, centro non visitato in un suo precedente viaggio.

Dopo aver gradito, forse in Cosenza, l'ospitalità del suo accompagnatore, il Cav. Felice Staffa^{iv}, e del Barone Mollo, il nostro giornalista così scrive nella lingua dell'epoca: "Assorto ne' miei pensieri, lasciando che il canuto corriere raccontasse a sua voglia degli aneddoti di cui non mi premea un'acca, dopo aver varcato il picciol Tarsia giunsi a Spezzano Albanese.

Colà la via di monotona si fa deliziosa. Tu cammini tra campi smaltati di fiori, tra poggi coperti di verdi piante, tra quercie robuste che sfidano i secoli, e le tempeste. Ovunque volgi lo sguardo vedi qua biondeggiar la messe, là verdeggiar l'ulivo, giù in una valletta sussurrare un torrente, più lungi stender le sue tacite ombre un boschetto, poi la spianata del semibacino in cui s'alza Castrovillari, poi a fronte il Pollino, il sesto fra gli alti monti del regno, che s'alza sul livello del mare per quasi 9,000 palmi. Avrei desiderato che la gran carrozzaccia andasse lentamente, per godere a mio bell'agio di quelle scene sì incantevoli, di que' campi e di que' colli su cui la natura versò a larga mano i suoi tesori. Ma il vecchio corriere divorato dalla fretta e dall'atra bile, incitava colla voce stridula i postiglioni: presto canaglia:

volete che vi spacchi il cranio! Che vi mandi all'inferno! Sferzate i cavalli, scellerati, assassini che siete! A queste amabilità, profittando benanco della via piana e diritta, que' poveretti flagellavano le magre bestie, le quali ci portarono di volo da Spezzano nel bel mezzo della piazza di Castrovillari."

Questo *flash* esauriente del Malpica ci fa anche intuire i luoghi descritti che esercitano su di lui un fascino particolare per la ricchezza, l'amenità e la varietà del paesaggio che gli scorre, purtroppo veloce, dal finestrino della carrozza.

Poco rimane di quella campagna che egli ha avuto modo di ammirare nel lontanissimo 1846 e sempre poco sta rimanendo oggi, anzi essa viene sempre più sconvolta e sminuita da sconsiderati interventi umani, unitamente alle intemperanze climatiche, che cambiano la morfologia del territorio con continui sbancamenti ed con ettari di colline e pianure di plastica. E' la legge del profitto!

ⁱ Con questo termine viene designato il tratto urbano della già Strada Consolare delle Calabrie, tracciata dai Francesi tra il 1808-'10 e terminata attorno al 1820, divenne Strada Statale n° 19 per poi essere declassata, da quale anno, a strada provinciale. Tracciata dalle truppe francesi per collegare Napoli a Reggio Calabria seguiva, per alcuni tratti, la romana Via Popilia.

ⁱⁱ Cesare Malpica (1801-'48), letterato e giornalista campano visitò la Calabria per la prima volta nel 1845 traendo il libro di impressioni di viaggio dal titolo *Dal Sebeto al Faro* (Napoli, Tip. Festa, 1845). L'anno successivo compie un secondo viaggio nella nostra terra per visitare Castrovillari ed alcuni centri dell'alto Jonio, non visitati precedentemente. Questo secondo itinerario viene descritto in *La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia* (ibidem, 1846). Le pagine sulla Calabria sono state poi riprese e pubblicate qualche tempo fa con il seguente titolo **Cesare Malpica, Dal Sebeto al Faro – Scoperta della Calabria (prima guida storico-turistica della regione) 1845-1846**, con scritti introduttivi di Antonio Delfino e Sharo Gambino, Cultura Calabrese Editrice, 1990, II edizione. Il pregevole volume, che si avvale dei contributi dei due autorevoli storici e critici, è corredato dei disegni realizzati da Horace de Rilliet dal cui abbiamo tratto anche il panorama del nostro paese.

ⁱⁱⁱ Horace de Rilliet (Unterseen 1824-Napoli, 1854), medico ginevrino arruolatosi nell'esercito borbonico, nel 1852 era al seguito di Ferdinando II di Borbone durante il viaggio che questi effettuò in Calabria. Il giovane ufficiale-medico, che il 10 ottobre 1852 si fermò con il proprio reparto nel nostro paese, descrisse le sue impressioni di viaggio in *Colonne mobile en Calabre (Tournée en Calabre), Genève, Imp. Pilet et Couguard, 1854*. Il volumetto, diventato ormai una perla rara per i bibliofili, è impreziosito da 200 illustrazioni realizzate dall'autore riguardanti panorami, spesso non fedeli alla realtà, o episodi riguardanti i luoghi percorsi dal sovrano e dalla sua numerosissima scorta. Qualche copia superstite della seconda edizione anastatica (1962) del bellissimo volume si può acquistare presso la prestigiosa libreria del dott. Walter Brenner di Cosenza.

^{iv} Felice Staffa (1801-1870), di Falconara Albanese, fu avvocato, accademico, patriota e raccogliitore del folclore arbëresh del proprio paese.